

ricordo  
quel giornoricordo  
quel giorno

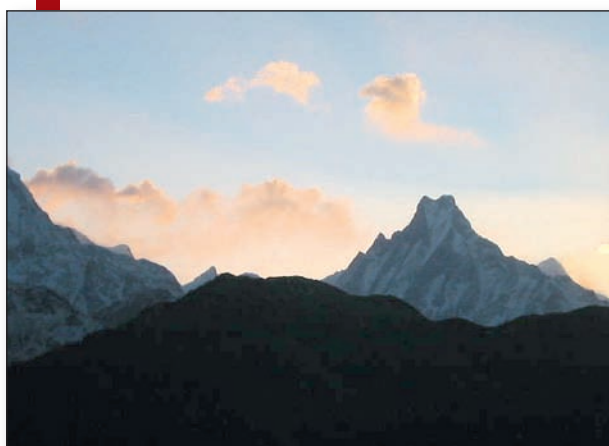
quel giorno

quel giorno

quel giorno

# ANNAPURNA, che spettacolo

(di Francesco Rendina, 4/2002)



Era l'alba, il sole incominciava a fare capolino tra le vette. La notte è passata nel freddo del sacco a pelo in una stanza essenziale del nostro rifugio di montagna o "tea house", come che lo chiamano da queste parti. Mi vesto per affrontare l'ultima tappa del trekking, oggi è il Giorno, oggi si arriva al campo base, una settimana di cammino, salite, discese e soprattutto gradini, tanti, infiniti, se penso alla pigrizia di una rampa di scale a casa e qui salgo e scendo gradini per ore di fila senza interruzione. Solo qualche sosta ogni tanto per riposare, e fare qualche foto, le tappe sono lunghe l'avvicinamento faticoso.

Ci troviamo per la colazione, il fuoco sotto il tavolo ci riscalda e ci permette di scambiarci le idee lasciando il freddo fuori dalla porta. E sì da queste parti tengono delle specie di lanciafiamme sotto i tavoli, protetti da una lastra di metallo, per scaldare le gambe e gli indumenti appesi ad asciugare, sempre sotto il tavolo.

Poco dopo, verso le sette, usciamo per la partenza, i portatori hanno già impacchettato il bagaglio e partiranno dopo di noi, tanto loro, anche con il carico, viaggiano al doppio della nostra velocità calzando semplici infradito. Lasciamo Bamboo, in mezzo alla foresta, per entrare nel letto di un fiume e proseguire nella risalita. La valle si è fatta stretta, le pareti di fianco a noi sono alte e ripide, la foresta presto ci abbandona per lasciare il posto a una specie di deserto di montagna ma con ancora degli alberi solitari ad accompagnare il nostro cammino. Il sole ha scaldato leggermente la valle per poi abbandonarci, fa abbastanza freddo, ed è un bene, stiamo attraversando la zona delle valanghe, il freddo mantiene stabile il manto nevoso e riduce i rischi. Camminando alle pendici di queste montagne non si pensa di essere in pericolo, non vedi nulla di quello che avviene mille metri sopra di te, in realtà ci sono delle pendici cariche di neve che con il caldo tendono a cedere ed a scaricare nel letto del fiume. Non è la stagione, in maggio il disgelo ha quasi svuotato i bacini, ma nei giorni scorsi ha nevicato e la prudenza consiglia di passare presto prima che il caldo possa giocare qualche scherzo. Si vede qualche

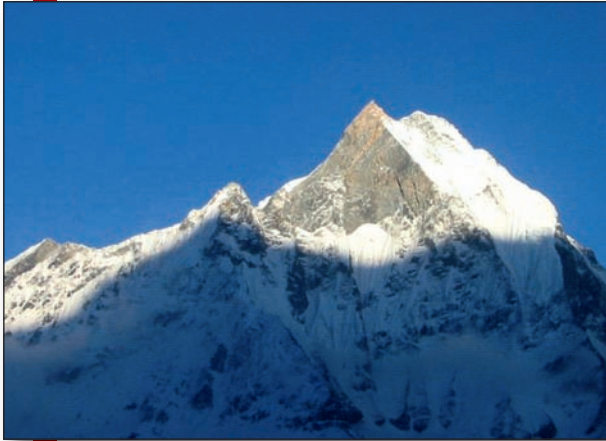
ricordo  
quel giorno

ricordo  
quel giorno

ricordo  
giorno

ricordo  
quel giorno

ricordo  
quel giorno



scarica qua e la ma niente di grave e noi passiamo tranquillamente, indenni. Saliamo sempre di più, la valle è sempre più stretta il cielo si fa cupo. Siamo oramai vicini alla sosta, da lì il campo base dista solo un'ora di cammino. Il sentiero si fa ripido siamo vicini al rifugio, siamo stanchi e questa vicinanza ci conforta e ci sprona. In realtà il rifugio è anch'esso un campo base, ma di una montagna inviolata perchè sacra per la gente del luogo: il Macchaphare. Finalmente arriviamo. Togliamo gli zaini ed incontriamo i nostri portatori; nonostante il peso ci hanno raggiunto e superato, loro sì che sanno andare in montagna. Mentre ci rifocilliamo con sorpresa notiamo qualche fiocco di neve che incomincia a scendere, che strano, non è stagione. Entriamo nel rifugio e mangiamo qualche cosa di caldo, mentre fuori i fiocchi diventano sempre più fitti tramutandosi in una nevicata intensa, bellissima, almeno lo sarebbe stato se non avessimo dovuto camminare per un'altra ora. Noi eravamo al caldo, mentre fuori era già tutto bianco, candido. Siamo preoccupati, dobbiamo decidere se fermarci o proseguire. "Diamine siamo quasi arrivati, non possiamo fermarci ora", questo è il pensiero ma fuori non si vede ad un metro, la nevicata è fittissima. La decisione è presa, ci vestiamo per l'occasione, giacca a vento, ghette sovrappantaloni e via, seguiamo la traccia verso il campo base. Un'ora di cammino è alle nostre spalle, la neve non accenna a diminuire, la traccia è scomparsa, la neve è alta si fatica ad avanzare, e del rifugio neanche l'ombra. Un'ora in queste condizioni vale almeno doppio, siamo stanchi. La visibilità è di pochi metri, anche se fossimo di fianco al rifugio non riusciremmo a vederlo, per fortuna il nostro *sirdar*, Devi, conosce la strada e ci guida con sicurezza... seguiamo le sue strane orme. Sono oramai due ore che camminiamo, e, se non fossi sicuro di arrivare alla meta, girerei immediatamente, e tornerei indietro. Ma oramai siamo vicini, Devi ci rassicura. Dopo pochi minuti dietro la coltre di neve appaiono delle sagome, finalmente ci siamo, siamo arrivati, finalmente possiamo toglierci i vestiti bagnati e bere un te caldo. Siamo veramente stanchi l'ultimo tratto è stato molto impegnativo. Siamo finalmente intorno al tavolo con il fuoco sotto, mentre beviamo qualcosa di caldo, fuori non è cambiato niente, nevicata e ci sono almeno 30 cm di neve tutto intorno, siamo sconfortati, una settimana di cammino per arrivare qui a ridosso di un ottomila e non riuscire a vedere nulla. Siamo a 4130m. di quota,

ricordo  
quel giornoricordo  
quel giorno

quel giorno

quel giorno

quel giorno



quasi sulla cima del monte bianco, e bianco lo è, di fronte a noi l'Annapurna I 8091m., seguita da diverse cime tutte sopra i 7500m., ma intorno a noi il nulla.

Solo il bianco, il candore della neve, e niente altro. Il campo base dell'Annapurna è anche chiamato "il santuario", perché è al centro di un enorme e bellissimo anfiteatro circondato di alte vette, dominate dall'Annapurna a est e dal Macchapuchare ad ovest (conosciuto come *Fishtail* per la sua forma caratteristica a coda di pesce). Peccato di tutto ciò nulla, solo il bianco. Il te è finito, decido di andare a riposare tanto non c'è niente da fare. Entro nel sacco a pelo e cerco di dormire un po, fa molto freddo, e la stanchezza ci mette del suo, mi appisolo. Non ricordo quanto tempo è passato, bussano alla porta e mi chiamano, mi alzo di malavoglia ed esco: spettacolo! incredibile spettacolo! Non nevicca più, per fortuna, ma è ancora

meglio del previsto, c'è il sole, il cielo è blu, intenso, come solo a questa altezza può essere, ed il candore della neve lo fa risaltare ancora di più. Ora ti riconosco, ora sì che sei il santuario dell'Annapurna, cammino in mezzo alla neve fresca per ammirare il paesaggio nella sua totalità, di fronte a me si staglia in tutta la sua maestosità l'Annapurna I, 4000m. più in alto di me c'è la sua vetta, sono a quattromila metri ed ho di fronte una montagna di quattromila metri, incredibile, come essere ai piedi del monte rosa e vederlo tutto dalla base alla cima. Poco di fianco l'Annapurna II, 7900m., con vicino i suoi fratellini più piccoli Annapurna III e IV, 7800 e 7500 metri, tutto intorno una corona di vette altissime, bianchissime che si stagliano nel cielo indaco, che ci dominano con la loro maestosità. La stanchezza passa di colpo, il regalo più bello che poteva capitare, dopo tanta fatica, dopo aver osato sfidare la neve. Cammino in mezzo alla neve fino a raggiungere il chorten buddista a ringraziamento e saluto della montagna, dove le *lungta* (tib.: *cavalli nel vento* - bandiere di preghiera) sventolano nel sole, che il vento, agitandole trasporta lontano i *mantra* (preghiere) che vi sono scritte.

Il tempio è anche a ricordo di tutti gli alpinisti che sono partiti per la cima e non sono mai tornati. L'Annapurna è il più basso dei quattordici ottomila, ma è anche uno dei più difficili e pericolosi, molti alpinisti non sono riusciti a superarne la prova. Dal tempio si vede anche l'enorme morena che la lingua del ghiacciaio ha lasciato, immensa. Tutto intorno il candore abbaglia e non riusciamo a togliere lo sguardo da ciò che abbiamo in-

ricordo  
quel giorno

ricordo  
quel giorno

ricordo  
giorno

ricordo  
quel giorno

ricordo  
quel giorno



torno, dalla grandezza, dalla bellezza. Passano i minuti, le ore, è quasi pronta la cena e siamo sempre lì con le testa alzata a guardare in alto, scrutare e riguardare, a riempire gli occhi, a riempire la mente. Non è finita il regalo continua, ancora, il sole tramonta ed una stupenda luna piena sorge, grande, bianca, luminosa. Siamo più vicini e sembra più grande e più chiara, più luminosa, si riesce a camminare senza pila, senza luce sembra giorno. Incredibile. Che spettacolo! È oramai notte e con il sereno il freddo diventa sempre più pungente, la neve diventa ghiaccio e siamo costretti a riparare nei sacchi a pelo, fa troppo freddo; peccato, lì fuori è veramente bello. Un altro sguardo prima di rientrare, e quando mi ricapita più uno spettacolo così, neanche nei sogni. La notte passa nel gelo totale, dormo vestito per contrastare la temperatura, l'altitudine mi da un po' di fastidio.

Arriva l'alba, esco, voglio vedere se quello di ieri era solo un sogno. No, è lì, tutto come ieri, il blu, il bianco e l'Annapurna.

Sfortunatamente, dobbiamo tornare indietro, e dopo colazione prendiamo la via del ritorno, ripercorriamo la traccia nella neve in discesa, con uno spirito decisamente diverso, il panorama è unico, irripetibile, continuo a voltarmi verso di lei, verso il campo base, e ancora l'Annapurna e ancora il campo base. Ancora pochi metri e la valle mi nasconderà per sempre il santuario, ciao Annapurna, raggiungerti è stato difficile ma il premio è stato grande, emozionante, indimenticabile. Non mi resta che affrontare diversi giorni di cammino per tornare a casa ed anche questo è un grande regalo!

Pheri betoun-la !